

“**Bakhita, modello della donna consacrata di oggi nel suo cammino di santità**”

Per introdurre...

Ringrazio la Prof.ssa Congiunti e tutti i suoi collaboratori di avermi coinvolto a questo pomeriggio di studio su un tema che, se a prima vista pare farmi uscire un po' dall'ambito in cui abitualmente mi muovo, risulta essere un tema importante anzi, il più importante della vita cristiana: la santità, guardando alla testimonianza di una donna particolare. Va notato che il tema della santità non è comunque estraneo al diritto canonico. Infatti, nel *cuore* del catalogo dei diritti e doveri dei *christifideles* si trova il dovere di condurre una vita santa (can. 210). Ma oggi non mi è stato chiesto di parlare di diritto, piuttosto di parlare del modello di santità di Bakhita, dell'attualità del suo messaggio. In questa breve comunicazione vorrei condividere alcuni spunti e luci raccolti lasciando interagire, nella riflessione e nella preghiera, il vissuto di questa donna, un dono della terra africana per la Chiesa e il mondo del 21esimo secolo.

Dietro il nome Giuseppina Bakhita, vi sono diversi aspetti ognuno dei quali è potenzialmente ricco di attualità e di ispirazione: attuale come africana, come migrante ma soprattutto come donna, donna consacrata. E quando dico donna, penso alla sua umanità, alla sua femminilità umanizzante, alla sua maternità, tutte caratteristiche che fanno di lei fonte di ispirazione per me come donna e religiosa. Ho intitolato il mio intervento così: “**Bakhita, modello della donna consacrata di oggi nel suo cammino di santità**”. Un primo spunto, una prima luce che mi è apparso chiaro in questi giorni su questa donna da cui voglio partire, è questo: vedo in Bakhita un segno della chiamata universale alla santità, dono che Dio ci fa nel battesimo.

1. *Segno della chiamata universale alla santità*

Bakhita ravviva in me questa coscienza, questa verità fondamentale messa in luce dal Concilio Vaticano II e ribadita nel pontificato di Papa Francesco cioè, **la CHIAMATA UNIVERSALE ALLA SANTITÀ!** Universale non solo nel senso di tutti gli stati di vita ma universalità nel senso anche del rango sociale, dell'appartenenza culturale, della diversità delle storie di vita. Bakhita ci mostra che ogni nostra storia è storia di salvezza, cammino di santità che la Provvidenza divina ha preparato per ciascun. A pensare ai grandi tratti della vita di santa Bakhita come ci è stato relato in modo appassionante da Sua Eccellenza, ci viene da dire “Chi l'avrebbe mai pensato?”. Una vita che sembrava condannata al fallimento, profondamente sconvolta e distrutta fin dal suo fiorire (a 7 anni) quando perse anche la dignità del nome, oggi presentata come modello di perfezione umana. Io leggo in questa storia una conferma che **Dio è veramente colui che fa un capolavoro su righe storte!** Ogni storia di chiamata alla vita religiosa, al

sacerdozio ministeriale e semplicemente di conversione alla vita cristiana, se letta con verità ci fa esclamare: “Ma come ha fatto il Signore a prendere proprio me”¹; “Hai fatto di me una meraviglia”, “Sei veramente colui che scrive diritto su righe ondulate”, “Hai cambiato la mia storia”, “Niente fugge alla tua sapienza”.

Una persona a cui parlavo di santa Bakhita questi giorni, mi fece questa domanda: “in più di essere una schiava che ha sofferto tanto, cosa ha fatto di altro per diventare santa? Bella domanda direi, se fosse uno mio studente! Io risposi in modo forse un po' scioccante: **cosa ha fatto? non ha fatto niente, ha lasciato Dio fare in lei**. Si legge nel suo diario lei stessa dire: *“Io non ho fatto nulla! Cosa son capace di fare io? Ha fatto tutto Lui, el Paron!”*². Diventare santi, infatti, **non è mai solo il risultato dell’impegno individuale ma è apertura a un dono**. Come diceva ultimamente il cardinale Semeraro, prefetto del dicastero per la causa dei santi, in un’intervista con il giornale Avvenire, **“la santità non è un cammino dei supereroi ma di persone aperte a un dono”**. Bakhita è affascinante per la sua umiltà e semplicità, totalmente abbandonata al volere divino. Non ha cercato di realizzare i suoi sogni ma **ha lasciato Dio realizzare in lei il piano che aveva per lei e così ha visto realizzarsi tutti i suoi sogni personali, più pienamente di quanto lei poteva pensare**. Questo è una vera sfida, secondo me, per chi intraprende un cammino di consacrazione religiosa, ma direi per tutti i seguaci di Cristo. Nella *Gaudete et exultate* Papa Francesco richiamandosi appunto alla figura di Bakhita dice qualcosa che per me è ricco di significato per capire il cammino di santità di Bakhita. Dice il Pontefice: *«Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. Dipendere da Lui ci libera dalle schiavitù e ci porta a riconoscere la nostra dignità. Questa realtà si riflette in santa Giuseppina Bakhita»*. (n. 32). Essere fedele a ciò per cui Dio ci ha creato, essere fedele al tuo stesso essere! Per riuscire a fare questo, bisogna lasciare Dio fare come gli pare. Questo è il cammino a cui mi impegno ogni giorno.

Ogni nostra storia è una storia di santità voluta dall’Altissimo, speciale per ognuno. Come ci entriamo? A noi viene solo chiesto questo atto di affidamento che veramente tutto concorre al bene per quelli che amano Dio (Rm 8, 28).

Quando affermo che Bakhita ha lasciato Dio compiere in lei il suo volere, non intendo dire che Bakhita abbia vissuto nella passività. Lei stessa dice alle consorelle che si meravigliavano della sua pazienza e diligenza a fare il bene: *“Crede sia facile accontentare il Padrone? Però io faccio*

¹ Diario, p. 51.

² Diario, p. 59.

*tutto quello che posso: il resto lo fa Lui*³. C'è ciò che Dio vuole da noi e ciò che noi vogliamo di ciò che Dio vuole per noi. Alla grazia di Dio bisogna dare risposta. Il fascino di Bakhita in questo è come lei ha risposto a Dio.

2. *Bakhita mi attira / mi ispira per il suo totale essere donna, madre e sorella!*

Come donna e religiosa, quando mi lascio affiancare da Bakhita colgo il senso autentico della femminilità che mi è stata donata. E cosa intendo per dignità femminile di Bakhita? Cosa mi ispira la sua maternità? È femminile ciò che è contraddistinta dalla tenerezza, dal prendersi cura, dalla mitezza e dall'umiltà, dall'ascolto empatico, dallo sguardo che sa di compassione e invita alla confidenza. Di Bakhita, chi l'ha conosciuto si ricorda della sua dolcezza, semplicità, affabilità, una tenerezza che umanizza. Possiamo imparare da lei ad essere una persona mite, tenera, sorridente, piena di amore e quindi feconda, generativa. Lei ci insegna ancora oggi quest'attitudine di ascolto empatico, che sa fare sue le gioie e le speranze, i dolori e le sofferenze dei fratelli. Bakhita mi fa prendere coscienza che la mia vita di consacrata non avrebbe senso se la gente che mi incontra, che vive accanto a me non trova un cuore che ascolta e accoglie. Stupisce che lei che ha subito tanta atrocità è stata capace di grande umanità, cercando sempre di essere vicino a tutti con una parola di conforto e di speranza. Lei stessa dice *“è stato il Signore ad infondermi tanta forza perché mi voleva tutta sua”*. Come scrive Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*: *«Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. (...), se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri? Il bene tende sempre a comunicarsi (...) ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri»* (n. 8-9). A volte, la società in cui viviamo ci rende freddi, poco sensibili, rinchiusi su noi stessi, sulle nostre ferite, sui nostri problemi. Bakhita ci insegna il suo segreto: **liberarsi di sé stesso per essere per gli altri, decentrarsi dei propri problemi per aprirsi all'altro**. Ha consolato come è stata lei stessa consolata dal Signore⁴.

La religiosa è chiamata ad essere e rimanere una donna nella Chiesa, non un uomo. Siamo donne e lo dobbiamo rimanere senza cercare di travestirci in uomo né nel fare, né nell'essere. La sfida sta nello scoprire ciò che fa l'essenziale della nostra vocazione di donna per un contributo efficace all'edificazione della Chiesa.

³ Diario, p. 61.

⁴ Cf. 2Co 1, 4.

La maternità è una delle dimensioni particolari nella realizzazione della personalità femminile. La maternità implica una speciale apertura e dono di sé. Bakhita, la madre moretta come la chiamano a Schio, ci apre una strada per comprendere pienamente la nostra maternità spirituale. È stata una donna capace di usare tutte le sue risorse di natura e di grazia per donarsi agli altri e aiutarli a crescere. L'aver compreso che Dio l'amava personalmente fu motivo di guarigione di tutte le sue ferite di schiava e divenne persona di pace. **Il grande amore di Dio per lei l'ha resa feconda nell'amore verso gli altri.** Il suo donarsi agli altri, il suo consumarsi per gli altri fanno di lei una madre, una sorella.

Bakhita ci invita come consacrate, ad un esame di coscienza del nostro modo di essere donna, madre e sorella, è così che veniamo chiamati. Questo mi fa pensare a ciò che ho sentito tante volte durante il percorso formativo alla vita religiosa: **non si può essere una buona suora, una vera religiosa se non si è prima di tutto pienamente donna, madre.** Penso che finché noi consacrate non avremmo scoperto veramente la bellezza, la dignità della nostra femminilità e la grandezza del dono della maternità insignita in ogni donna, non saremo capaci né di vivere i tre consigli evangelici, né saremo capaci di fare splendere quel volto femminile e materno della Chiesa di Cristo. Credo che questo sia una vera sfida per noi oggi nelle nostre comunità, nelle Chiese particolari, nel mondo. Papa Francesco ci ha ammonito che la consacrata deve essere madre e non zitella!⁵ E ai consacrati diceva: siate fecondi e non zitelloni. La madre moretta ce lo insegna con la sua vita.

3. Dal cammino di libertà dalla schiavitù alla scelta della vita consacrata

Ogni scelta vocazionale è caratterizzata dalla libertà. Alcuni episodi della vita di Bakhita attestano la sua ferma determinazione e il suo coraggio nel seguire, la strada che di volta in volta capisce esserle indicata come quella giusta per la conquista della dignità, della libertà. Sottolineo solo due episodi della sua vita

- Un primo episodio succede a Khartoum nella casa di Callisto Legnani, console italiano. Callisto doveva fuggire in Italia a causa della situazione di guerra che metteva tutto a rischio. Bakhita capisce che il console doveva andarsene lasciandola a Khartoum in balia degli schiavisti. L'Italia diventa il suo obiettivo, insistette a seguirlo a tale punto che il suo padrone finì per accontentarlo. Bisogna riportarsi al contesto di allora e ripensare alla situazione di schiavitù in cui viveva per capire il coraggio e la determinazione di Bakhita.

⁵ 8 maggio 2013.

- L'altra episodio molto significativo succede in Italia quando la Signora Michieli la vuole riportare in Africa e la rivendica come "suo". Bakhita rispose: "*Io da cui non mi muovo*" sceglie di rimanere in Italia, sceglie di essere battezzata, sceglie di diventare religiosa.....

Ci mostra **l'esempio di una donna che rifiutò di rassegnarsi alla sua condizione di schiava.** Questo dice tanto alla donna nel contesto attuale della società e della Chiesa. Non mai dire non posso fare niente per cambiare. La situazione è così, è sempre stata così, la devo solo accettare. Saper raddrizzare la testa (con sana umiltà) e dire no allo *statu quo*. Non accondiscendere, non rimettersi alla volontà altrui o alla fatalità, rifiutare di subire la propria situazione. C'è un tempo per dire no, c'è una data di perenzione della mia condizione di schiavitù. Penso a tutte le donne che vivono situazione di vita coniugale difficile, di violenze domestiche, di abusi sotto diverse forme nella comunità religiosa, nella Chiesa, tutte quelle che vivono situazioni di discriminazione sotto diverse forme ecc. Bakhita ha creduto alla sua libertà e l'ha cercata coraggiosamente. Libera è riuscita ad entrare pienamente nel piano di Dio su di lei. Il suo cammino di libertà la portò al quel cammino di obbedienza al punto di chiamare Dio il suo padrone buono, tutto cercava di fare come vuole il padrone ma senza rassegnazione.

